



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo durante un comizio
FOTO ANSA

Effetto Littizzetto: rinviano Sanremo

● **I vertici Rai «studiano» soluzioni dopo la battuta sul Cav: sotto elezioni fa paura la satira festivaliera**

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani

Per una battuta di Luciana Littizzetto Sanremo cambia il calendario. E se lo show di Rai sembra finora un totem intoccabile, ora anche un totem simile deve spostarsi. Il festivalone che da anni incendia l'agone politico-mediatico, influenzando molto meno sull'universo canoro, è da mesi in calendario dal 12 al 16 febbraio 2013: chi fa pubblicità, artisti e organizzazione sono regolati di conseguenza, ma la settimana probabilmente cade a ridosso delle elezioni politiche che dovrebbero tenersi la penultima o l'ultima domenica di febbraio e nessuno, soprattutto a Viale Mazzini, ha voglia di maneggiare sketch e polemiche in grado di diventare dinamite pura. Battute e sermoni (vedi Celentano che a febbraio invocava la chiusura di testate come *Avenire* e *Famiglia Cristiana* perché avevano osato criticarlo) suscitano ire e discussioni già quando non siamo in piena campagna elettorale: figuriamoci in procinto di aprire le urne: ogni sillaba pronunciata dall'Ariston può diventare affare di Stato. E il Pdl è in fibrillazione perché alla paura di perdere una valanga di voti ora aggiunge la paura di battute brucianti.

Lo saprete e l'avrete vista su Rai3 o in video su internet (lo trovate anche su www.unita.it): la comica torinese domenica sera a «Che tempo che fa» ha preparato un discorsetto per chiosare che Berlusconi ha «rotto il c...» (il resto lo capite). Un po' brusco forse, davanti ai telespettatori, sebbene ab-

bia manifestato il pensiero di milioni di italiani. Resta una frase dall'effetto-valanga perché all'orizzonte si staglia il palcoscenico sanremese. Fabio Fazio, che condurrà il festival e avrà a fianco proprio la sua «Lucianina», è rimasto esterrefatto e ha previsto l'arrivo della tempesta. Tempesta puntualmente scatenata ieri mattina dal consigliere Rai Antonio Verro: «L'autonomia editoriale e la libertà di satira rappresentano valori fondamentali ma non si possono tollerare espliciti insulti in diretta tv di fronte a milioni di persone. Le parole di Littizzetto su Berlusconi di satirico hanno ben poco». Scaglia il secondo siluro Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl: «Il Festival sarà guidato da due personalità come Fazio e la Littizzetto che non sanno dove stia di casa l'imparzialità. La Littizzetto ci ha fatto capire quello che ci aspetta. Tutto ciò pone la presidente della Rai Tarantola e il dg Gubi-

tosì davanti a enormi responsabilità». Un chiaro avvertimento. Chi ha da intendere intenda.

I vertici Rai studiano soluzioni. Valutano quindi se posticipare la kermesse. Aspettano la data delle elezioni politiche per emanare il verdetto e si stanno orientando sull'ultima settimana di febbraio o la prima di marzo, mentre venerdì la kermesse annuncia chi sono i 14 «big» in gara. È peraltro un fatto che con la par condicio sulla testa comici alla Littizzetto e ospiti non strettamente canori rischiano di entrare nell'Ariston con le briglie tirate.

Tecnicamente parlando però si è visto un Sanremo prima delle elezioni: nel 1994 si tenne dal 23 al 26 febbraio, un mese dopo si votò (il 27 e 28 marzo) e vinse, d'un soffio alla Camera ma robustamente al Senato, un nuovo partito, Forza Italia, e il suo capo, tal Silvio Berlusconi. In quel Sanremo condotto da Baudo sbucò un Faletti versione cantante con la sua «Minchia signor tenente» che, a torto o ragione, fu presa come un'invocazione all'ordine. Allora si affacciava il padrone di Fininvest, che non era oggetto di lazzi e battute e che oggi, come in un ciclo dell'eterno ritorno, è di nuovo in corsa come candidato premier. E senza risalire al «Woytilaccio» di Benigni nel 1984, a ricordarci la suscettibilità intorno a Sanremo converrà ripensare a quando Bonolis nel festival del 2005, durante il conflitto in Iraq, fece appello «contro l'assurdità di tutte le guerre». Per quanto il biondo conduttore non abbia fama di estremista seguirono polemiche feroci di cui si fece portavoce il senatore di An Roberto Salerno bollando quelle parole come «uno slogan caro alla sinistra pacifista e demagogica». Ora qualcuno spera si stia scherzando. Per Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, con un rinvio «la mancanza di senso del ridicolo potrebbe rivelarsi rovinosa anche per la «nuova Rai»». Tutto lascia supporre che il rinvio ci sarà.



Luciana Littizzetto FOTO ANSA

IL CASO

Verro: «Berlusconi ha diritto agli stessi spazi di Bersani e Renzi»

«Berlusconi ha diritto ad avere gli stessi spazi di Bersani e Renzi. Alla fine le primarie non sono state fatte, ma esiste una par condicio». A dirlo è Antonio Verro, consigliere di amministrazione della Rai in quota Pdl, a «La Zanzara» su Radio24.

«E che ne pensa della ricandidatura di Silvio Berlusconi?», chiedono i conduttori Giuseppe Cruciani e David Parenzo al consigliere Rai. La risposta non è al di sotto delle attese. «Vedo dalle reazioni che la sua candidatura fa paura. E questo perché è in grado di ribaltare i pronostici».

Sulla questione degli spazi per Berlusconi, non tarda la replica di Giorgio Merlo, vicepresidente (Pd) della commissione parlamentare di vigilanza Rai.

«Verro - dichiara Merlo - si lamenta che Berlusconi dovrebbe avere più spazio in Rai dopo le primarie del Pd. Per il momento potrebbe pareggiare il conto aumentando le sue presenze su Mediaset. Al consigliere verro suggerirei di lasciar lavorare serenamente il vertice aziendale. La campagna elettorale, del resto, deve ancora cominciare».

Senato, la partita chiave in tre regioni

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La vera sfida si giocherà sui premi di maggioranza assegnati da Lombardia, Veneto e Sicilia. Ma la frammentazione complica ogni previsione

Confessato persino dal suo ideatore, il Porcellum è riuscito a sopravvivere a qualunque ipotesi di modifica. Quindi bisognerà fare i conti con le norme messe insieme dal leghista Roberto Calderoli per favorire il Cavaliere nelle elezioni del 2006, operazione non riuscita quell'anno ma che nel 2008 fece fare al centrodestra l'en plein (risultato che pure non ha retto alla prova del governo, perché la politica non è solo questione di numeri).

Il risultato sembra abbastanza prevedibile per quanto riguarda il finale di partita alla Camera. Grazie alle norme calderoliane e stando ai sondaggi dovrebbe essere la coalizione di centrosinistra ad affermarsi guadagnando, con il premio di maggioranza previsto, almeno 340 seggi. Se dovesse andare meglio delle previsioni anche di più. Per avere il premio basterà arrivare primi, con qualunque percentuale. Ed era questa una delle storture che anche la Corte Costituzionale aveva sollecitato a modificare.

Altro registro al Senato, dove pure c'è un premio di maggioranza del 55 per cento alla coalizione vincente ma assegnato regione per regione con l'esclusione di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Estero e del Molise che ha un numero di votanti troppo basso e, quindi, assegna solo due seggi. Nel caso di Palazzo Madama qualunque

cento con un patto di scambio politico-vertice del Pirellone (con inevitabile ricasco nelle altre regioni del Nord).

Il voto in molte regioni sembra abbastanza prevedibile e la variabile della ridiscesa in campo di Berlusconi, da far digerire innanzitutto alla base leghista, non sembra destinata a creare grandi problemi. Troppa appare la distanza per essere colmata dalle solite, illusorie promesse. Il problema vero è che nessuno può dirsi sicuro di niente poiché il pessimo Porcellum era stato pensato in un'ipotesi di confronto elettorale tra due coalizioni contrapposte. Questa volta tra i tradizionali contendenti di centrosinistra e centrodestra si sono inserite due variabili. Il movimento di Grillo che non è stato ancora testato a livello nazionale ma che ha dato buona prova di sé nelle competizioni locali, ultime le regionali in Sicilia. E il possibile rassemblement di Centro, tanto più nel nome di Mario Monti, il cui fascino sull'elettore è ancora tutto da testare.

LA STRATEGIA DI BERLUSCONI

Nella situazione data ci sono alcune regioni che potrebbero fare la differenza. E in cui non solo i seggi destinati al vincitore ma anche la distribuzione degli altri tra i perdenti potrebbe portare a una maggioranza striminzita come quella di Prodi, destinata a saltare

in qualunque momento perché affidata all'interesse o all'umore di chi si sarà aggiudicato il ruolo di ago della bilancia, che poi non è così male. E se Berlusconi ha scelto di ritornare nell'agone lo ha fatto certo, come dice in chiaro, per vincere. Ma anche per riuscire a condizionare il nuovo governo uscito dalle urne, politico e non tecnico.

Lombardia e Veneto, con l'intreccio ancora irrisolto tra Pdl (o come si chiamerà) e Lega. E poi la Sicilia, che non è più quella del 61 a zero a favore del centrodestra, ma che un suo potere di condizionamento lo conserva e ha dato ampio spazio all'antipolitica di Beppe Grillo. È in queste tre regioni che si gioca la partita senza escludere la sorpresa che potrebbe arrivare dalla Campania, e qualcuno dice anche dal Lazio.

Il centrosinistra può avere più possibilità di riuscire a proporre un governo stabile se le tre regioni individuate daranno alla coalizione la vittoria. Ma anche, e qui i numeri della Lombardia sono importanti, se si assicura tutti i seggi dei perdenti che sono 21 rispetto ai 47 complessivi.

Quello che appare evidente è che, per avere un quadro chiaro, bisognerà vedere quali saranno gli accordi nel centrodestra per non perdere un baluardo mai messo in discussione, il governo della Regione Lombardia.

...
Anche la distribuzione dei seggi ai perdenti potrebbe portare a un esito incerto